

## L'ARCA DI NOÈ E LA CESTA DI MOSÈ

Qui sotto, rispondo a una domanda che mi è stata rivolta recentemente, e la cui risposta può interessare più persone.

### DOMANDA

*“Approfitto per chiederti conferma di una affermazione che mia moglie ha sentito in un video su YouTube: si sostiene che il termine ebraico usato per l’arca di Noè è lo stesso utilizzato per descrivere la cesta nella quale fu posto il neonato Mosè prima di abbandonarlo alla corrente del fiume. Io di questo non avevo mai sentito parlare... e tu?”*

### RISPOSTA

La parola ebraica cui ti riferisci è questa:

 (tēbâ) **arca, cassa** (Genesi 6-8); **cesta** (Esodo 2:3,5).

In Genesi 6-8, la parola è usata per indicare l’enorme “*cassa-nave*”, a forma di parallelepipedo rettangolo, in cui Noè, la sua famiglia e gli animali entrarono per sfuggire al giudizio del Diluvio globale.

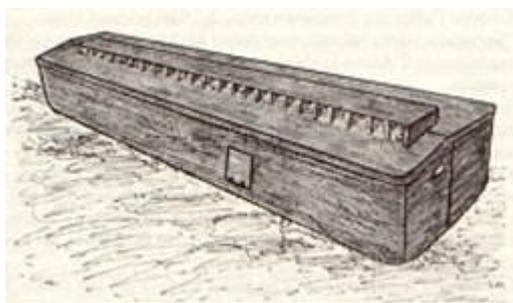
In Esodo 2:3,5, il medesimo vocabolo ebraico indica la “*cesta*” (come una “*piccola nave*”) in cui il neonato Mosè fu nascosto, tra le canne del fiume Nilo, per sfuggire all’ira del Faraone.<sup>1</sup>

In entrambi i casi, deve essere salvato dall’annegamento chi è degno di salvezza ed è destinato a portare la salvezza agli altri. In un caso, è Noè con la sua famiglia che deve essere salvato (l’ubbidienza di Noè a Dio salvò la razza umana, e rese possibile la venuta del Cristo o Messia e, in ultima analisi, la nostra salvezza).

---

<sup>1</sup> “Allora il faraone diede quest’ordine al suo popolo: «Ogni maschio che nasce, gettatelo nel Fiume, ma lasciate vivere tutte le femmine». Un uomo della casa di Levi andò e prese in moglie una figlia di Levi. Questa donna concepì, partorì un figlio e, vedendo quanto era bello, lo tenne nascosto per tre mesi. Quando non poté più tenerlo nascosto, prese un canestro fatto di giunchi, lo spalmò di bitume e di pece, vi pose dentro il bambino, e lo mise nel canneto sulla riva del Fiume. La sorella del bambino se ne stava a una certa distanza, per vedere quello che gli sarebbe successo. La figlia del faraone scese al Fiume per fare il bagno, e le sue ancelle passeggiavano lungo la riva del Fiume. Vide il canestro nel canneto e mandò la sua cameriera a prenderlo. Lo aprì e vide il bambino: ed ecco, il piccino piangeva; ne ebbe compassione e disse: «Questo è uno dei figli degli Ebrei». Allora la sorella del bambino disse alla figlia del faraone: «Devo andare a chiamarti una balia tra le donne ebreche che allatti questo bambino?» La figlia del faraone le rispose: «Va’». E la fanciulla andò a chiamare la madre del bambino. La figlia del faraone le disse: «Porta con te questo bambino, allattalo e io ti darò un salario». Quella donna prese il bambino e lo allattò. Quando il bambino fu cresciuto, lo portò dalla figlia del faraone; egli fu per lei come un figlio ed ella lo chiamò Mosè; «perché», disse: «io l’ho tirato fuori dalle acque».” (Esodo 1:22 - 2:1-10)

Nell'altro caso, è Mosè (la radice del cui nome significa *“tratto dalle acque”*) a essere salvato, per divenire il liberatore del popolo d'Israele dall'Egitto e il suo legislatore per conto di Dio nel deserto, allo scopo di preservare la nazione attraverso la quale il Cristo o Messia sarebbe dovuto venire nel mondo.



A sinistra, modello dell'arca di Noè. A destra, una cesta rettangolare.



(© Dr. Orietta Nasini - Febbraio 2025)